

STROZZI PALLA (Firenze 1373 circa-Padova 1462) - Partecipò alla vita politica di Firenze, coltivando al tempo stesso gli studi letterari. Si adoperò affinché venisse chiamato alla cattedra di greco dello Studio fiorentino Manuele Crisolora, del quale fu scolaro. Dopo la vittoria del partito mediceo visse a Padova, e fece della sua casa un centro di fervido ellenismo, tenendo al suo stipendio l'altro umanista e maestro greco Giovanni Argiropulo.

STROZZI TITO VESPASIANO (Ferrara, 1424-1505) - Del nobile casato fiorentino. Discepolo di Guarino Veronese, ebbe mansioni importanti da Borso ed Ercole d'Este, e nel 1497 fu nominato giudice dei Dodici Savi, carica nella quale si associò il figlio Ercole e che tenne fino alla morte. Esponente dell'Umanesimo ferrarese, compose in latino egloghe, epigrammi, sermoni, ma per la semplice eleganza sono soprattutto notevoli le sue elegie (i sei libri dell'«Eroticon» e i quattro dell'«Aeolostichon», raccolti nella tradizione manoscritta sotto l'unico titolo di «Eroticon»), nelle quali si risente l'influsso di Tibullo.

STUPARICH CARLO (Trieste 1894-Monte Cengio [VI] 1916) - Durante il periodo degli studi a Firenze, si avvicinò ai vociani, con i quali aveva in comune una stessa tensione morale verso la cultura e interessi specifici in campo musicale. Questa posizione lo portò a essere interventista e ad arruolarsi volontario per la guerra. Si uccise per non finire prigioniero degli austriaci. I suoi scritti, pur non avendo nulla di organico, sono testimonianza del suo moralismo e sono stati riuniti e pubblicati postumi dal fratello Giani con il titolo «Cose e ombre di uno» (1919).

STUPARICH GIANI (Trieste 1891-Roma 1961) - Fratello di Carlo (anch'egli scrittore e patriota, deceduto durante la prima guerra mondia-

le sull'altopiano di Asiago). Amico di Scipio Slataper, prima di partire volontario (venne ferito e fu decorato) Stuparich collaborò alla «Voce». Appartiene ai «Quaderni della Voce» l'importante saggio critico «Scipio Slataper», del 1922. Antifascista e irredentista, fu deportato perché aveva partecipato alla Resistenza. Sono testi di tipo memorialistico e diaristico «Colloquio con mio fratello» (1925), «Trieste nei miei ricordi» (1948) e «Ricordi istriani» (1961). I «Racconti» (1929) e «Il giudizio di Paride e altri racconti» (1950) sono opere di narrativa con evidenti tratti autobiografici. Si ricordano anche il racconto «L'isola» (1942) e il romanzo fantastico «Simone» (1953).

SUGANALUIGI (Treviso 1857-Venezia 1904) - È autore di sette commedie in dialetto, non tutte rappresentate, sulla storia di Venezia compresa tra la caduta della Repubblica e l'annessione al regno d'Italia. Particolare fortuna ebbero «El fator galantom» (1895) e «Un gran sogno» (1898). Fu anche librettista e preparò per la musica di Ermanno Wolf-Ferrari il testo dell'opera «Le donne curiose» (1903), derivandolo dal Goldoni.

SVETONIO TRANQUILLO CAIO (Roma, 70-140 d.C.) - Erudito e biografo latino. Rivestì sotto Traiano e Adriano le cariche di archivistista e segretario per la corrispondenza dell'imperatore: ciò gli permise di consultare gli atti ufficiali, i memoriali e i documenti riservati, da cui attinse per la redazione della sua opera principale, «De vita Caesarum». Scrisse numerose opere, tutte nel solco della tradizione erudita di stampo varroniano. Del «De viris illustribus», opera complessiva sui letterati, rimane solo il libro dedicato ai grammatici e ai retori, i cui brevi profili biografici, ricchi di aneddoti e curiosità, illustrano più gli uomini che gli studiosi. I medesimi caratteri ritornano, con maggiore ricchezza di detta-

SVEVO ITALO, pseudonimo di Ettore Schmitz - (Trieste 1861-Motta di Livenza [TV] 1928).

La sua opera letteraria costituì un momento di passaggio tra le esperienze del decadentismo italiano e la grande narrativa europea dei primi decenni del Novecento. «La coscienza di Zeno», in particolare, avrebbe influenzato la narrativa italiana degli anni Trenta e del dopoguerra. Di famiglia ebraica, Svevo riuscì, grazie alle caratteristiche culturali di una città come Trieste, allora parte dell'impero austro-ungarico, ad assimilare una cultura mitteleuropea, che gli consentì di acquisire uno spessore intellettuale raro nei nostri scrittori del tempo. Al centro di questa sua formazione stanno la conoscenza della filosofia tedesca (soprattutto di Nietzsche e Schopenhauer) e della psicoanalisi di Freud. Come scrittore Svevo rimase però a lungo sconosciuto e l'insuccesso dei suoi primi due romanzi, «Una vita» (1892) e «Senilità» (1898), fu anzi tale da indurlo per circa vent'anni al silenzio letterario. Mentre viveva una tranquilla vita di impiegato e poi di dirigente nella ditta di vernici dello suocero, non aveva affatto smesso, tuttavia, di coltivare la letteratura, co-



me testimoniano i suoi racconti (in gran parte pubblicati postumi) e i numerosi scritti minori. Nel 1907 Svevo prese lezioni di inglese dal grande scrittore irlandese James Joyce, il quale lo incoraggiò a scrivere un nuovo romanzo. Ma solo poco dopo la fine della prima guerra mondiale Svevo cominciò a elaborare «La coscienza di Zeno» (1923), unanimemente considerato il suo capolavoro. In questo ro-

manzo lo scrittore triestino, anche grazie alla conoscenza della psicoanalisi, sviluppa un'analisi psicologica di straordinaria profondità e costruisce tecniche narrative modernissime, soprattutto per la tradizione italiana. Attraverso la rappresentazione interiore della nevrosi del protagonista e narratore, l'autore riesce infatti a rendere la soggettività del pensiero e dei ricordi, in una narrazione che appare ormai quasi completamente svincolata dalle convenzioni realistiche ottocentesche. Ma la novità di Svevo sta anche nella sua ironia, nella costruzione di un protagonista «inetta», radicalmente antitragico e antierico. Fu proprio Joyce, insieme al poeta Eugenio Montale, ad avviare la «scoperta» di Svevo, che dal 1925 assistette al progressivo diffondersi della propria fama, tanto a lungo attesa. Purtroppo non poté godere direttamente per molto tempo, poiché nel 1928 trovò la morte in un incidente automobilistico. La fortuna critica di Svevo comincia anzi ufficialmente soprattutto dopo la sua morte, a partire dal numero speciale a lui dedicato nel 1929 dalla rivista fiorentina di letteratura «Solaria».